

L'anno scorso, mia moglie mi ha allungato un pacchettino avvolto da carta colorata e un fiocchetto dorato: il mio regalo di Natale. All'inizio, ho provato a sciogliere il nodo e a scartare il pacchettino con delicatezza, ma non c'era modo che si aprisse; solo dopo tanto tempo, e molto innervosito, ho strappato la carta con le unghie e con i denti. Mia moglie mi guardava fisso negli occhi, curiosa e ansiosa – ma anche spaventata per quella violenza – perché aspettava di capire se mi piaceva.

L'ho aperto, l'ho guardato e ho sfoderato un sorriso molto ampio e ho detto grazie. Ti piace?, ha detto lei. Moltissimo, ho detto io.

Ma non ho capito cos'era.

Era un oggetto strano, con colori belli e una forma particolare, ma non era possibile capire cosa fosse. Intanto che lo mostravo agli altri, lei mi chiedeva: hai capito a cosa serve? Hai indovinato? E io rispondevo: sí, certo; ma sempre piú esitante. Poi chiedevo anche agli altri se avevano capito, con la speranza segreta che qualcuno rispondesse sí con convinzione, così finalmente me lo facevo spiegare; per poi dire come se già avessi capito: bravo, hai indovinato.

Ma nessuno ha capito di cosa si trattava. E soprattutto, a cosa serviva; perché a qualcosa doveva servire. O

poteva anche essere soltanto un soprammobile, una roba da appendere al muro, o ancora da tenere in cucina, o sul comodino. Ma non era chiaro nemmeno questo.

Poi la notte, nel letto, ho ribadito a mia moglie che il regalo mi era piaciuto moltissimo, però dovevo confessarle una cosa: non avevo capito cos'era. Mi sono affrettato ad aggiungere che questo non c'entrava, perché era un regalo proprio bello, aveva dei colori belli e una forma particolare. Questo è quello che conta. E non importa se non ho capito cosa sia, perché non lo hanno capito nemmeno gli altri. Nessun altro a cui l'ho mostrato. E così, nell'intimità della notte e del letto, ho potuto chiederle, cercando di controllare l'exasperazione nella voce: insomma, cos'è? A cosa serve?

Mia moglie, nell'intimità della notte e del letto, mi ha confessato di non avere la minima idea di cosa fosse. Anzi, sperava molto, quando l'ho visto e ho detto che era bello, che le dicessi cos'era. Per questo continuava a chiedermelo. Però lo ha visto nel negozio, quando l'ha visto ha pensato subito a me, ha immaginato che mi sarebbe piaciuto, e l'ha comprato.

Non le ho chiesto perché ha pensato subito a me. Non gliel'ho chiesto perché non lo volevo sapere.

Quindi, abbiamo aspettato il giorno di riapertura dei negozi e siamo andati lí dove lo aveva comprato. Ma il negoziante non ha saputo rispondere alla nostra domanda, e anzi ha detto in modo piuttosto arrogante: se dovessi sapere a cosa servono tutte le cose che vendo...

Ma noi non ci siamo arresi. Abbiamo trovato l'indirizzo mail della fabbrica, e abbiamo scritto, nella sostanza: abbiamo acquistato il vostro coso, lo troviamo molto bello, ma cos'è?

Dalla fabbrica hanno risposto con prontezza e gentilmente. Ci hanno spiegato che questa è la loro filosofia, in sintonia con la particolare predisposizione dei clienti riguardo ai regali di Natale: se è bello, se vi piace, non importa cos'è. Usatelo come vi pare. E infatti, ci hanno spiegato quelli della fabbrica, il fatto di non sapere cosa fosse non ha impedito al negoziante di ordinarlo e di esporlo, a mia moglie di comprarlo (perché ha pensato subito a me), a me di riceverlo e apprezzarlo.

Il ragionamento ci è sembrato abbastanza convincente. Soprattutto, definitivo. Ci è rimasto solo il sospetto che potesse essere un modo molto brillante per giustificarsi del fatto che non avessero capito nemmeno loro cosa fosse. Ma era solo un sospetto.

Da quando abbiamo smesso di indagare, ho tenuto il mio regalo sempre a portata di mano. Se non riuscivamo ad aprire un recipiente, se volevo specchiarmi, se volevamo svitare o avvitare, accendere una sigaretta o lavare l'insalata, a un certo punto dicevo a mia moglie: proviamo con quel coso che mi hai regalato a Natale. Ma non funzionava. Per tutto l'anno ho provato a usarlo in molti modi, perfino per lavare la macchina, stampare un file, portarcelo a letto per farlo partecipare alla nostra vita sessuale; ho provato a usarlo come scatola di biscotti, microonde, ho provato a vedere se si alzava al posto mio per rispondere al citofono, l'ho cucinato con il riso, ci ho versato dell'acqua sopra, l'ho messo sui termosifoni, o in testa sotto la pioggia. Gli ho perfino comprato i croccantini per gatti, non so perché. E, questo è ovvio, ho provato anche a lasciarlo per un po' su una mensola o appeso in corridoio.

Ma nulla di tutto questo ha funzionato.

Poi è arrivato di nuovo il Natale. E mia moglie mi ha allungato un pacchettino avvolto da carta colorata e un fiocchetto dorato. Mi ha raccomandato: aprilo con delicatezza, si può rompere. Era un modo per dirmi che non avrebbero tollerato, né lei né il regalo, un attacco di nervi come quello che mi aveva preso l'anno prima.

Ho provato ad aprire la carta, la scatola, il fiocco in tutti i modi possibili, e non ci sono riuscito. Allora ci ha provato lei, e poi tutti i parenti e gli amici. Niente. Mia moglie continuava a dire: fate piano, si può rompere. A un certo punto ho detto: proviamo con quello. Gli altri non hanno capito cosa fosse quello, lei sí. Sono andato a prendere il regalo di Natale dell'anno precedente e l'ho usato con tutta la delicatezza possibile per aprire il regalo di Natale di quest'anno. E ci sono riuscito con una certa facilità.

Confesso che, riguardo al regalo di quest'anno, non ho ancora capito bene di cosa si tratta, e a cosa serve, e soprattutto perché si poteva rompere. Ma sono molto sollevato di aver capito a cosa serve l'altro: ad aprire i regali di Natale.

Cioè, non so se è stato inventato per questo. Ma noi adesso lo usiamo così.